

7 dicembre 1987-2007: ventennale dell'Ordinazione episcopale di don Salvatore

L'intervista a monsignor Boccaccio

Vescovo da vent'anni: Salvatore Boccaccio fu ordinato vescovo il 7 dicembre del 1987. Prima a Roma, poi in Sabina quindi a Frosinone, un'avventura tra la gente che gli ha insegnato tanto e alla quale ha dato la sua vita: gli ex terroristi a Rebibbia, i malati degli ospedali, gli operai senza occupazione, le famiglie dissolte dai problemi dell'esistenza, le vittime dell'usura, preti e laici stupendi al suo fianco, in compagni degli uomini di questo mondo. Oggi, a Frosinone, nel suo studio, un po' sofferente per la recente operazione al menisco, emana forte l'entusiasmo per una chiamata alla quale vuole rispondere sempre il suo sì, con un obiettivo sopra tutti gli altri: una vera rivoluzione, far sì che la gente si voglia bene.

Gli abbiamo posto qualche domanda, per ricordare insieme questi vent'anni da Vescovo.

Quale fu la reazione alla nomina a Vescovo?

Fino al 24 ottobre 1987, giorno in cui mi comunicarono la volontà del Papa, ero un uomo libero in una parrocchia di 35mila abitanti e con alcuni sacerdoti collaboratori sentivo che dovevamo annunciare e testimoniare Gesù nel territorio. È stato un periodo stupendo...

Con il 25 ottobre e la notizia che il Santo Padre mi aveva scelto come Vescovo ausiliare di Roma Nord ho provato panico, inadeguatezza e tanta paura. Sapevo che fare il Vescovo non è una funzione amministrativa, né di cerimonie e liturgie: essere Vescovo cominciò a significare sempre più che dovevo manifestare la presenza reale e salvifica del "Grande Pastore delle anime nostre". Ho imparato che dovevo assorbire e caricare su di me il male, la sofferenza, la problematica, di tutti i 740 mila fedeli del settore, delle circa 4000 suore e degli oltre 300 sacerdoti.



Il Vescovo al recente Convegno Diocesano

Che differenza c'è tra l'essere Vescovo 20 anni fa e oggi?

A 20 anni di distanza sento che devo ancora imparare molto, soprattutto a fare tesoro degli insegnamenti che anche senza accorgersene tutti i miei fedeli mi hanno offerto: ho negli occhi e nel cuore i detenuti di Rebibbia, erano gli uomini del processo Moro e mi commosse profondamente la fatica di revisione del passato, il loro condannare l'uso delle armi e la guerriglia; e non era per avere sconti di pena, erano fatti di coscienza. E poi, ho negli occhi e nel cuore i degenti degli ospedali, dei poveri che venivano alle mense e cercavano di esprimere la loro gratitudine. Preti stupendi e religiose coraggiose che, in un settore del Nord a base abbiente come i Parioli, si tuffavano nelle 18 borgate (come Pietralata, Valmelaina, Casal Bruciato, Tiburtino III, ...) per testimoniare la presenza di Gesù fra la gente.

Ho imparato molto da loro: ad ascoltare, a condividere, a non giudicare e soprattutto ad amare e prendersela a cuore.

Essere Vescovo a Roma, in Sabina, in Ciociaria...

Questa ricchezza si è riversata negli otto anni vissuti in Sabina: cifre diametralmente opposte, ma cuori e bisogni altrettanto feriti. Ho continuato ad imparare: un

giorno ho detto in un incontro di popolo, subito dopo la venuta del Papa, «sto imparando dal vostro generoso darvi da fare, dal vostro sentire che la parrocchia e la Diocesi vi stanno a cuore. "I care" diceva don Milani, mi interessa, è una cosa che mi riguarda, e io vi chiedo di farne il vostro motto». Proprio da questo, ho sentito che per me "I care" diventava un imperativo irrinunciabile.

Otto anni sono volati in un baleno. Un fotografo impietoso, il 3 ottobre 1999 ha colto il mio volto pieno di lacrime, mentre salutavo il magnifico popolo di Sabina che mi aveva accompagnato. Forse, proprio quelle lacrime hanno dato una spinta per il mio impegno a Frosinone.

Qualche giorno dopo, il 17 novembre, ordinando sacerdote don Slawomir Paska dicevo «voglio andare tra i giovani, il mio posto è lì, altro che starmene nei soliti salotti a fare delle belle conversazioni». In quei giorni

molto fu scritto su tutta la stampa e feci un appello ai giornalisti: «collaboriamo affinché i giovanili possano titolare: "Rivoluzione a Frosinone, la gente si vuole bene"». È questo ancora il mio obiettivo, far sì che la gente si voglia bene: se insieme ci impegneremo per questo, tante cose cambieranno a Frosinone, una vera rivoluzione delle coscienze.

Quali sono gli interventi urgenti, oggi, a Frosinone?

Ho una grande pena nel cuore, di imparare a fare il Vescovo sulla pelle dei fedeli, dei sacerdoti, dei poveri...e avverto che ogni impegno che assumo è un superamento degli errori, delle superficialità, nelle negligenze trascorse. E tuttavia, sento che sacerdoti e fedeli mi comprendono e si stringono fiduciosi attorno alle proposte. Prova ne è l'affluenza sempre maggiore ai convegni, agli incontri, agli esercizi spirituali, ... e l'attenzione alle indicazioni del



La Chiesa di Frosinone - Veroli - Ferentino ricorda con gioia il ventesimo anniversario dell'Ordinazione Episcopale del suo vescovo Mons. Salvatore Boccaccio

le lettere pastorali. È una grande ricchezza che si riverbera su tutta la società frusinate: se i laici cristiani, aiutati e sostenuti dai sacerdoti, comprenderanno sempre meglio che il loro compito è quello di animare il mondo in cui sono inseriti secondo gli insegnamenti del vangelo, potremo rendere a questa terra il servizio migliore che il Signore ci

chiama a fare, essere il sale del mondo.

Oggi, 7 dicembre, celebrerò l'Eucarestia e all'atto penitenziale intendo chiedere perdono al Signore e ai fratelli delle mie molte lacune del mio ministero episcopale e ringraziarlo per il gran bene che attraverso me, indegno, ha voluto fare alle persone che Egli mi ha fatto incontrare.

Stare nelle mani di Dio e dire «grazie papà»

La spiritualità del nostro vescovo don Salvatore Boccaccio

DON SERGIO REALI

Non è facile compenetrare l'anima e tradurre in parole la manifestazione dello Spirito che, nei suoi doni e carismi, struttura la relazione di ciascuno di noi con Dio, con il mondo e con le persone. Quanto segue vuole pertanto essere solamente lo sforzo di un "rivelare" pudicamente alcuni tratti della spiritualità del nostro vescovo Salvatore a 20 anni dalla sua ordinazione episcopale e quasi allo scadere del XLV anno di Sacerdozio. Molto a proposito il Direttorio pastorale per i Vescovi Pastores Gregis precisa che il cammino di santità del Vescovo non prescinde nella carità pastorale e pertanto parlare della spiritualità del nostro vescovo significa concretamente scavare le radici profonde del suo magistero e del suo ministero. Mi pare poter riassumere in due direttrici questo suo modo di essere, ambedue espresse nel suo stemma episcopale: il totale abbandono al progetto di Dio compreso e amato nella sua "paternitas" (intesa nella sua accezione più ampia), e il primato del Vangelo su ogni scelta. Dio è mio Padre e per me fa meraviglie, ed io mi fido di lui. Voglio pertanto credere che ogni cosa che mi accade, bella o brutta che possa apparirmi è un gesto squisito del suo amore: e gli dico Grazie Papà. Negli anni abbiamo imparato dal vescovo, quanto questo suo programma di vita, più volte confidatoci nei suoi scritti e nelle sue omelie, sia stato integralmente vissuto e proposto. La logica dell'in manus tuas (motto episcopale) ha informato l'agire di don Salvato-

re di un dinamismo dialettico in cui l'impegno pastorale è stato profuso con generosità estrema come se tutto dipendesse dall'uomo ma, allo stesso tempo, nella totale coscienza che Dio conduce la Storia e che, alla fine, il nostro è solo un cooperare ad una realtà già inevitabilmente avviata verso il suo compimento. In questa prospettiva l'impegno di don Salvatore ha spaziato ben oltre il campo di una pastorale tradizionale allargandosi agli ambiti legati alla promozione integrale dell'uomo. La sua preoccupazione per i piccoli e i poveri, per i disoccupati, e i carcerati e per quanti vivono nel disagio e nella devianza, può riassumersi nel verbo inglese, più volte citato da don Milani, "I care" (mi interessa, mi riguarda), e questo perché - e cito una espressione di don Salvatore - Dio ti ama e ha mandato me per farti sapere! L'esperienza di essere "figlio" ha pertanto suscitato nel vescovo Salvatore, quella paternità che lo contraddistingue, non mielosa e accomodante ma esigente e non rassegnata. Seconda caratteristica della spiritualità del vescovo Boccaccio è il primato assoluto attribuito alla Parola di Dio, e in particolare al Vangelo. "Primo: il Vangelo" recita la scritta sul libro aperto che compare nel suo stemma. Il Vangelo crea fraternità, rompe la contraddizione, l'equivoco e la distanza tra l'uomo pieno di aspirazioni e l'umanità che accoglie Dio in Gesù Cristo. Più che esigere, il Vangelo è offerta gioiosa, di invio, di itineranza per incontrarsi con tutti gli uomini del mondo e parlare loro di pace. È questa una chiave inter-

pretativa essenziale per comprendere don Salvatore: Il Vangelo per un Cristiano, e ancor più per un pastore della Chiesa, non può essere un testo di pie edificazioni o di esortazioni morali, ma deve essere una regola di vita con la quale confrontarsi quotidianamente. Da questa convinzione sono scaturite le varie lectio divina animate personalmente o promosse con insistenza dal Vescovo e la Scuola diocesana dei Ministeri, istituita da due anni, intorno all'ascolto della Parola e all'approfondimento delle verità teologiche ivi contenute. Accanto a queste caratteristiche, direi fondanti la spiritualità del Vescovo Boccaccio, mi permetto di sottolineare la profonda humanitas che le sottende; in particolare la consapevolezza di essere sulla via della perfettibilità che solo con una profonda ascesi conquistata con l'esercizio di viene via di perfezione. Questa consapevolezza è matrice di quella compassione - partecipazione che si richiede a chi ha affidato da Dio il non facile compito di essere immagine del "buon Pastore". Commentando il Vangelo di Giovanni, S. Agostino definisce il ministero pastorale del Vescovo un "officium amoris". Da venti anni don Salvatore Boccaccio ha ricevuto questo "impegno di amore" e, si sa, la santificazione del pastore, non può prescindere dalla santità e dalla salvezza del gregge. Anche noi siamo consapevoli di questo e pertanto, mentre ci impegniamo ad essere pecore docili e non capri vagabondi, insieme con lui e per lui, per questi venti anni di episcopato diciamo a Dio ...Grazie Papà!



Con il S. Padre durante la visita ad limina del 2006